
FRANCO CREVATIN

Proposte etimologiche italoromanze

1. È facile constatare che nell'evoluzione dei nomi dei recipienti forma, dimensioni ed utilizzo del referente originario hanno subito mutamenti considerevoli: il *pitale* non è un orcio e il *boccale* non serve esclusivamente per mescolare bevande¹. I casi che qui propongo sono appunto di questo tipo.

nafo masch. 'ramaiolo con lungo manico' (Buie d'Istria); il Rosamani (*Vocabolario Giuliano*, Bologna, Cappelli 1958 s.v.) documenta a Veglia il senso di 'scodella di legno'; il confronto va esteso al friulano *nafa* femm. 'grande vaso di legno' (*Il nuovo Pirona: vocabolario friulano*, Udine, Bosetti 1935 s.v.); il Pirona registra anche una forma antica *naffo*, voce che sembra significare 'ciotola'. Si aggiunga il friulano carnico *nafai* 'piccola ciotola' (A. Ciceri e P. Rizzolatti, *Vita tradizionale in Val Pesarina*, vol. II, Comune di Prato Carnico, 1991, p. 179 e n. 29).

L'etimo della parola è evidente ed è lo stesso dell'italiano *nappo*, voce letteraria di buona tradizione antica (dal XIII secolo). Tra i tipi "nappo" e "nafo" esiste dunque una diversa connotazione sociale e solo il secondo pare davvero popolare, quanto meno nell'Italia nord-orientale. Inoltre tra le due parole c'è una differenza rilevante, ossia solo la seconda mostra la seconda rotazione consonantica, tipica di parte del mondo linguistico germanico. Per quanto l'etimo ultimo della parola germanica **hnappa-* sia oscuro (cfr. tedesco moderno *Napf* 'tazza bassa') è ragionevole ammettere che "nappo" e "nafo" abbiano origine e cronologia ben diverse: se il primo, come comunemente si ammette, è di origine francone, il secondo ha un aspetto antico alto tedesco in senso lato ed è imputabile di un'origine longobarda², il primo un prestito colto il secondo un prestito popolare.

2. *poto* masch. 'pentolino', piccolo recipiente utilizzato per travasare liquidi (Buie d'Istria). Anche questo termine è di etimo evidente, pur se la sua origine ultima resta oscura, poiché è chiaro che esso non può essere staccato dal

¹ In larga parte dell'Italia nord-orientale la parola designa il pitale.

² Non interessa qui la classificazione della lingua longobarda, basti dire che in quanto ci è rimasto sono presenti tratti tipici della seconda rotazione consonantica.

francese *pot* ‘pentola’. Il FEW ha proposto, dopo una lunga e sofferta discussione, che il **pottu-* ricostruito sia un prestito nella lingua dei Franchi da una lingua locale di tipo non celtico: ora l’attestazione istriana sovverte il quadro perché costringe ad ammettere che la parola era presente nel latino parlato. La distribuzione geografica dei derivati fa tuttavia credere che la parola non fosse legata ad un fattore etnico bensì ad un agente mobile: è spontaneo pensare alla lingua dei soldati. Sia come sia, è mio parere che a **pottu-* risalga anche il comune *potta*, designazione dell’organo sessuale femminile, diffuso nell’Italia centro-settentrionale. Come è noto, molti nomi dialettali della medusa ammettono l’equivalenza tra la medusa stessa e l’organo sessuale femminile (ad es. *potta marina*)³ in quanto l’organo è pensato come un recipiente. L’equivalenza grembo materno = recipiente è intuitiva e si trova anche nell’egiziano antico, in quanto il copto $\kappa\alpha\lambda\alpha\delta\eta$ *kalabe* ‘utero’ ha la stessa origine di



qrh.t ‘vaso di coccio’ (> ebr. biblico *qallahat* ‘pentola’)⁴. Che questa connessione fosse molto diffusa è provato dalle gemme magiche che venivano portate addosso per prevenire l’aborto spontaneo: in esse l’utero (chiuso da una chiave) è rappresentato sempre in una forma che è appunto quella di un recipiente rovesciato. L’immagine standardizzata (e l’essere standardizzata implica un suo condiviso riconoscimento) dell’utero è straordinariamente simile a quella di una medusa mediterranea (qui sotto un *Rhizostoma*) per cui si può legittimamente supporre che l’insieme del processo metaforico sia di origine antica.



³ G. Ruffino, “Per una geografia linguistica del mare: le denominazioni della medusa”, in P. Del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del quarto Convegno Internazionale di Dialettologia*, Venosa, Osanna Edizioni, 2016, pp. 273-282.

⁴ Gli Egiziani svilupparono una notevole riflessione teologica sul ruolo della matrice nella cosmogonia, v. S. Sauneron, *Copte s.καλαδη*, in *Mélanges Maspero* I, 4, Cairo, MIFAO 66, pp. 113-120.

3. Il tipo lessicale “*pòdena*” come nome di recipiente è ben diffuso in Friuli e nell’Istria settentrionale (Isola, Umago). In Istria significa ‘ciotola, scodella, per lo più di legno o di ceramica’, in Friuli indica un bigonciolo o un secchio di legno utilizzato per la mungitura o la lavorazione del latte. Il tipo presuppone un **pūtina*, parola mai attestata nel latino. Un *putina* come nome di recipiente è documentato in etrusco⁵: il confronto è ineccepibile, tuttavia è opportuno attendere nuova documentazione sull’origine della parola⁶ ed eventualmente sul tipo di recipiente così definito. Potremmo pensare che l’etruscismo fosse parte del latino parlato dei coloni che si insediarono ad Aquileia, la città guida della regione.

4. *catoro* ‘piccolo capanno, talora provvisorio, dove si conservano gli attrezzi’ (Pirano, Istria). Per comprendere l’etimo di questa parola è necessario partire dalla constatazione che nei dialetti dell’Italia nord-orientale sono diffusi derivati dell’aggettivo sostantivato latino *cautus* nel senso di ‘quanto viene messo al riparo, luogo chiuso’, friulano *ciòt* ‘stallino’, nel vicentino *scòto* ‘porcile’⁷. Il veneziano e il veneto *còtego* ‘trappola per topi’, come l’istriano meridionale *kuòtago*, sono formati col suffisso -*icus*. Nel settentrione dell’Istria forme come *ciòtego* (Isola d’Istria, Buie, Momiano) mostrano il passaggio *ca* > *ča* e non è possibile decidere se si tratti di cicatrici di antiche situazioni dialettali pre-veneziane oppure siano prestiti, poiché i nomi non designano la trappola a gabbia bensì quella a molla. È dunque pressoché certo che l’etimo di *catoro* sia **cautōrium* ‘il luogo dove si custodisce’, foneticamente ineccepibile⁸.

⁵ E. Benelli e V. Bellelli, “Un settore ‘specializzato’ del lessico etrusco: una messa a punto sui nomi di vasi”, *Mediterranea* 6, 2009, pp. 139-152.

⁶ Si propone spesso un’origine greca, *πυτίνη*, nome di un tipo di bottiglia.

⁷ Una buona sintesi dei problemi è offerta da Maria Teresa Vigolo, *Ricerche lessicali sul dialetto dell’Alto-Vicentino*, Berlin, de Gruyter, 1992, pp. 55ss.

⁸ Sarebbe possibile riconoscere in alternativa un derivato in -*ōriu-* da *cautus*, poiché tale suffisso ha qualche fortuna nell’Italia nord-orientale (cfr. friulano *ciavor* che designa un tipo di recipiente); personalmente preferisco l’etimo proposto nel testo.